

Daniela Galardi

Ricerca Psicoanalitica, 1998, Anno IX, n. 1, pp. 79-85.

Freud e la religione dei padri

di **Giovanni Magnani**

Edizioni Studium - Roma 1996

Nel considerare il rapporto tra filosofia, psicoanalisi e Weltanschauung è ormai doveroso e urgente provare ad esaminare Freud anche “oltre” quanto ha teoreticamente sostenuto, perché possa emergere l'uomo Freud nel contesto storico-epistemico in cui visse, con i suoi limiti, le sue ambizioni e contraddizioni.

In quest'ottica diventa di notevole interesse il testo di G. Magnani che analizza il conflitto personale di Freud a partire dal suo rifiuto della religione, rifiuto che sembra dover trovare una giustificazione “a tutti i costi” nella adesione al riduzionismo scienziato del suo tempo.

G. Magnani, filosofo, amante e serio studioso dell'opera freudiana e dell'antropologia psicoanalitica che ne scaturisce, si muove alla ricerca delle risposte alle inevitabili domande che di fronte alla vita ed agli scritti di Freud ci si pone, se interessati ad una comprensione e conoscenza non ideologica di chi ha concettualizzato l'inconscio dinamico ed elaborato il metodo psicoanalitico.

Proprio partendo dalle riflessioni e dalle critiche emerse nel precedente suo libro *Crisi della metapsicologia* (1981), l'autore si impegna, attraverso una lettura degli scritti e della vita di Freud - sia ad un livello epistemologico, sia ad un livello psicoanalitico - a condurre il lettore a studiare “Freud con Freud” (p. 155), cogliendone le ragioni ed i diversi significati, cercando di costruire un metodo di osservazione che indaghi sulla storia e sul “non detto” del suo modo di porsi verso la religione. Freud non può essere considerato un ateo naturale come i suoi biografi - Jones innanzitutto - lo vogliono far apparire.

Almeno fino ai 17 anni fu coinvolto nella religione dei suoi padri: suo padre Jacob ebreo credente riformato cioè liberale, come del resto sua madre; una famiglia in cui si celebravano di tradizione la Pasqua e le principali feste giudaiche; i maestri della scuola ebraica primaria; il suo studiare religione prendendo ottimi voti fino alla maturità ginnasiale.

Freud stesso afferma nella sua *Autobiografia* (1924, p. 76): “Lo studio precoce ed approfondito della storia biblica, iniziata appena imparato a leggere, ha avuto, come potei constatare più tardi, un notevole peso nel determinare l'indirizzo dei miei interessi”.

Questi contesti relazionali ci fanno pensare ad una infanzia ed adolescenza di Freud vissuti in un ambito religioso di tradizione ebraica, ma l'educazione ricevuta non è mai diventata scelta personale: aderendo inizialmente al socialismo e poi al materialismo, l'ipotesi religiosa si è andata evolvendo in un “ateismo postulatorio” (p. 132), ateismo inizialmente di protesta, così caratteristico dell'età giovanile.

Inoltre non deve essere sottovalutato il fatto - come sottolinea Magnani - che in età adulta, al compimento del 35° anno, Freud ha ricevuto dal padre, secondo l'uso ebraico, il dono della Bibbia con una dedica che esprime l'affetto e l'amore del padre Jacob verso il figlio maggiorenne rimasto in casa. Le lettere scambiate con l'amico del ginnasio Silberstein - tradotte da Magnani stesso - documentano durante il periodo universitario, l'inizio dell'atteggiamento antireligioso di Freud che appare, da subito, essere incerto e non sereno.

Infatti, la sua adesione all'empirismo scienziato, il suo vivo interesse ai principi darwiniani dell'evoluzionismo, il fascino del fisicalismo energetista di Brücke quasi si contrappongono all'esperienza di incontro con Brentano, “un credente in Dio, un teologo, un darwinista” (p. 150) che, nel corso a cui si

iscrive, tratta dell'esistenza di Dio e che Freud definisce essere "un genio, una persona dannatamente acuta" (ibidem) ed ancora "... una persona meravigliosa. Scienziato e filosofo qual è, ritiene necessario sostenere nelle sue esposizioni l'esistenza di una divinità" (p. 149).

Nel '42 Du Boys Reymond con Brücke nel giuramento fiscalista avevano affermato la volontà di spiegare attraverso il metodo fisico-chimico e quindi matematico ogni evento organico e questo monismo fatto proprio da Freud diventerà obiettivo, a volte esasperato, di tutta la sua teorizzazione. Questa affermazione implicita del principio deterministico finisce per essere assunta come paradigma connesso allo "spirito scientifico" in cui la vita dell'uomo diventa storia naturale e l'energia, usata in modo paradossale, è considerata principio esplicativo del reale e risposta totalizzante a tutto il sapere.

Ma in questo approccio risulta anche evidente la grande contraddizione che la Weltanschauung riduzionista implica: il determinismo psichico come presupposto della scienza. Nella ricerca di un principio esplicativo universale, infatti, Freud non solo rende l'uomo impersonale, astratto e teorico, ma gli nega la caratteristica prettamente umana del libero arbitrio, nonostante nella "Lezione 35" affermi che "... ogni uomo è libero di scegliere quello a cui attingere i propri convincimenti e in cui riporre la propria fede" (1933, p. 264).

In questa linea, quando con il capitolo VII° inizia la metapsicologia, per Freud diventa imperativo collocare all'interno del paradigma scienziato anche la psicoanalisi, considerata all'inizio da Freud stesso solo un metodo nuovo ed imparziale usato per la terapia delle nevrosi.

Già nel *Progetto* (1895) lo svolgimento del sapere psicologico si realizzava attraverso la traduzione in termini neurofisiologici delle nozioni di carattere psicologico anche se, nonostante l'approccio di tipo meccanico, il discorso facilmente slittava a considerare il contenuto latente del processo stesso. Proprio questa difficoltà, evidente nel *Progetto*, fa sì che Freud, ricorrendo alla Metapsicologia come "Psicologia che conduce dietro alla coscienza" (1895, p. 339), si ponga il problema se la psicoanalisi debba essere considerata vera e propria filosofia o speculazione scientifica.

La psicoanalisi, che origina dalle riflessioni di Freud sulle osservazioni cliniche, diventa così portavoce di una visione scientifica del mondo che include l'investigazione di tutte le funzioni intellettuali ed emotive dell'uomo: anche lo spirito e l'animo umano devono essere oggetto di ricerca scientifica e, in nome di una scienza naturale, "l'intuizione o la divinazione" (1933, p. 263) finiscono per essere considerate solo illusioni e sovrastrutture dal fondamento affettivo.

Ma ad uno sguardo attuale, come ben sottolinea Magnani, con questa concettualizzazione aprioristica della psicoanalisi - considerata esplicitazione di un'unica visione del mondo, quella della scienza, al di fuori della quale non c'è verità - Freud perde quella neutralità da lui stesso così ricercata nell'osservatore scientifico.

Il ruolo teoretico centrale della metapsicologia freudiana finisce per esplicitarsi nei principi del determinismo assoluto, della causalità sovradeterminata (non determinista), policentrica e non unilaterale, dell'evoluzionismo trasportato dal mondo del biologico a quello psichico, con conseguente tendenza biologista (p. 62). Quando poi la spiegazione teorica di un principio ultimo nella scienza diventa contraddittoria, incongruente e a volte illogica, Freud demanda al futuro della scienza la possibilità di una risposta.

E siccome la filosofia e la religione si pongono, al pari della scienza, con la stessa pretesa di verità, devono essere combattute a gradi diversi opponendo una metapsicologia con carattere antimetafisico ed antireligioso.

Freud sembra ottenere con il concetto di pulsione - "limite tra lo psichico e il somatico" (1915, p. 17) - ed in particolare di pulsione sessuale, il principio esplicativo di tutto il comportamento umano e definisce lo svilupparsi dell'io e della coscienza a partire "dal basso" affermando il primato dei processi primari, dell'inconscio.

Parafrasando Magnani, tutto quanto evadeva dal sensibile da Freud non solo non era considerato esperienza, ma veniva disprezzato con l'appellativo di "mistico" (1981, p. 151 nota n.15) facendo sempre più diventare "mitico" il serbatoio pulsionale dell'Es.

Per Freud infatti la teoria delle pulsioni diventa mitologia e le pulsioni finiscono con il venire considerate sempre più realtà grandiose nella loro indeterminatezza. Ma perchè Freud contrappone a quello che definisce il mito e al carattere di illusorietà della religione, il mito delle pulsioni con valenza così indeterminata?

La pulsione, infatti, concettualizzata da Freud come motore universale della vita psichica, diventa principio originario che rende l'Inconscio immortale e che, nell'elaborazione del complesso edipico, diventa elemento determinante non solo per l'interpretazione delle nevrosi ma per la comprensione dell'intero sviluppo personale e storico-sociale.

Nell'universalità del complesso edipico trova spiegazione per Freud anche la conseguente trasmissione filogenetica del senso di colpa ed il desiderio della legge, l'origine dello sviluppo della coscienza morale, della religione, della cultura e della società.

Come rileva Magnani, assolutizzando il metodo dei piccoli indizi, a Freud non resta che "evadere nel mito" in cui tutto si trasfigura, anche se tale mitizzazione non sembra così facilmente spiegabile con un ricorso razionalistico alla scelta ideologica scienziata.

Infatti il mito scienziata diventa fede ma, nel momento stesso in cui Freud cerca di renderlo principio esplicativo universale, proprio per l'evidenza dell'esperienza clinica che non può disconoscere, spesso lo contraddice a livello teoretico.

Al determinismo si contrappone la libertà che, come in *Crisi della metapsicologia* Magnani aveva argutamente osservato, si manifesta nella persona "... anche attraverso l'uso e la scelta di determinismi in modo consapevole" (1981, p. 58) e che Freud stesso verifica nella libertà del malato di optare per soluzioni sintomatiche a sé funzionali o nella libertà creativa dell'artista.

Alla pulsione, principio esplicativo anche di ciò che è conscio e del Super-lo che determina il divieto, si contrappone il tentativo in *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* di una rinuncia pulsionale - come titola il paragrafo - dalla quale dovrebbe prendere avvio "il progresso nell'intellettività" (1934/38, p. 219); un deprezzamento delle qualità intellettive - l'arte, la morale, la religione, la capacità di giudizio - avrebbe di fatto reso impossibile ogni validità e fiducia nella scienza e nella psicoanalisi stessa.

Anche la riduzione della qualità a quantità mediante un'unica energia, che nel postulato della sublimazione evidenzia nella sua desessualizzazione e neutralizzazione grandi contraddizioni, se da una parte sembra eliminare ogni problema metafisico, dall'altra ripropone in Freud costantemente il problema dell'origine, dell'immortalità, della morte, di Dio.

Le esemplificazioni di queste evidenti contraddizioni rendono chiaro come un modello teoretico formulato secondo principi meccanici di forze, strutture, energie difficilmente riesce a dare ragione dei significati e della realtà che la teoria clinica evidenzia, pur non negando che la scoperta geniale di Freud fu proprio la dimensione affettiva ed inconscia della vita che sottende e si esprime in ogni comportamento umano.

Magnani, confermato anche più recentemente da Eagle, riconosce da tempo come è ormai importante distinguere la teoria clinica, la psicoanalisi, dalla metapsicologia definita da Eagle "pseudoscienza".

Ed è in questa prospettiva critica che Magnani rileva come, rispetto alla crisi della metapsicologia, proprio venendo a modificarsi il contesto storico culturale e quindi scientifico odierno, anche nei confronti della religione non può mantenersi inalterata - se non per una opposizione ideologica personale (p. 71) - la posizione concettuale delle attuali scuole psicoanalitiche .

Per Freud la scienza, ipostatizzata e ideologizzata come una “fede” (p. 75), diventa, come sostiene Magnani, la possibilità di “razionalizzare” il problema religioso o di rimuoverlo di fronte all’incapacità di una soluzione. E tanto più la rimozione si fa rigida, quanto più la posizione di Freud è ostile e non serena.

Infatti, in tutta l’opera freudiana e soprattutto in *L’uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934/38) - da considerarsi il suo testamento - si può rilevare come Freud, quando si trova a contrapporre la scienza alla religione o quando parla di ciò che va oltre il biologico, sia lacunoso, discontinuo, spesso contraddittorio ed incongruente, modalità che esprimono in chiave dinamica un conflitto da Freud non risolto.

E dove il conflitto tra paradigma scienziata e religione si fa più esplicito, non solo Freud cambia le date storiche - come nell’opera *L’uomo Mosè* - ma usa la tradizione manipolandola a seconda della convenienza, rifiutando di considerare quanto lo potrebbe realisticamente contraddire.

La religione, definita come nevrosi ossessiva universale o come illusione, è così sostituita da Freud con il pensiero illuminista nei suoi risvolti positivistici così in auge nel suo tempo e tale operazione di rimozione comprende e riguarda l’origine, il significato e la verità della religione stessa.

Eppure nella clinica Freud stesso, nonostante gli risultasse un grave interrogativo che ci fossero analisti credenti, riteneva che la psicoanalisi dovesse essere imparziale strumento utile sia alla persona religiosa che laica per aiutare l’uomo sofferente. Non può inoltre essere sottovalutato come molte delle sue osservazioni cliniche - il metodo delle associazioni libere, il transfert e controtransfert, le strategie di difesa e di resistenza - siano di grande validità anche nelle nevrosi a sfondo religioso.

Di fronte a questi comportamenti esemplificativi dell’esperienza religiosa di Freud, Magnani coglie l’emergere di un conflitto non risolto tra una fede giovanile rimossa e la fede del positivismo abbracciata quasi senza riserve; la rivolta più o meno conscia contro il padre e quanto egli rappresentava, momento così caratteristico del processo di crescita giovanile di ogni persona, sembra diventare per Freud motivo della sua stessa nevrosi forse proprio perché non si è sentito così libero nella scelta della stessa negazione.

Freud si paragona ad “una ballerina in equilibrio sulla punta di un alluce” (1934/38, p. 382) quando si domanda se è riuscito a spiegare quanto andava pensando del monoteismo ebraico, e diventa patetico - nella frase riportata da Magnani stesso nel suo testo - quando afferma: “... quanto sembrano essere invidiabili, a noi uomini di poca fede, quei ricercatori che sono convinti dell’esistenza di un Essere Supremo!” (1934/38, p. 440).

Rivincita della religione, di un Dio che non può essere manipolato, come afferma Magnani, o rivincita della domanda religiosa ineludibile in ogni uomo a partire dal proprio essere creatura?

Di fronte ad una vita intesa in modo meccanicistico non può che opporsi la concretezza dell’esistenza umana nella poliedricità dei suoi fattori che inevitabilmente rimandano al significato del proprio esistere e all’originalità del proprio destino; come osserva Magnani, Freud ha colto questa unità dell’Io ma, per fedeltà assoluta alla Weltanschauung, non l’ha considerato un’identità di fondo della persona.

Sicuramente non può essere sottovalutato il difficile rapporto ancora esistente tra la dimensione religiosa e quella psicologica-scientifica nell’attuale contesto culturale ma, come giustamente Magnani auspica nei suoi scritti, può essere ormai il momento di fruire dello specifico del metodo psicoanalitico in una linea di continuità con Freud senza sentirsi ingabbiati dalla teoria metapsicologica.

La scoperta geniale del metodo psicoanalitico va infatti riconsiderata soprattutto nella sua valenza ermeneutica: la percezione delle tendenze naturali e il desiderio di realizzarle non nega alla persona la possibilità - così caratteristica della sua umanità - di riflettere e di cogliere tutti i fattori implicati e quindi anche il significato della sua stessa naturalità.

In quest’ottica, una psicoanalisi in cui la presenza dell’analista interloquisce con la domanda di senso che pone il paziente nella sua richiesta di aiuto diventa il percorso proposto al paziente perché possa cominciare o ricominciare ad “usare” la capacità di riflettere su di sé e su tutti i fattori del reale.